

4105

3/17 luglio 2021

Quindicinale

Anno 172

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

Istituzioni internazionali e beni  
comuni globali

La prudenza. Una virtù scomparsa?

Napoleone e la religione

La famiglia Manzoni

Repubblica Democratica del Congo

Papa Francesco e islam dopo il  
viaggio in Iraq

Canzoni migranti

«Betipul» guarire il trauma

«Cosa faresti se». Un romanzo di  
Gabriele Romagnoli



# LA CIVILTÀ CATTOLICA

## RIVISTA INTERNAZIONALE DEI GESUITI

Direzione, amministrazione e gestione della  
pubblicità:  
via di Porta Pinciana, 1 - 00187 Roma.

Telefoni: (06) 69.79.201; fax (06) 69.79.20.22;  
abbonamenti (06) 69.79.20.50.


Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione  
dei testi, anche parziale, con qualsiasi mezzo, compresa  
stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione  
elettronica, se non espressamente autorizzata per  
iscritto.

Nel rispetto del «Codice in materia di protezione dei  
dati personali», La Civiltà Cattolica garantisce che  
i dati personali relativi agli abbonati sono custoditi  
nel proprio archivio elettronico con le opportune  
misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla  
normativa vigente.

Registrata presso il Tribunale di Roma con il n. 394/48  
(14 settembre 1948)

Finito di stampare il 29 giugno 2021  
Varigrafica Alto Lazio srl  
via Cassia km 36,300 - Zona Ind. Settevene  
01036 Nepi (Viterbo)  
SPEDITO IL 3 LUGLIO 2021

La testata fruisce dei contributi diretti editoria  
L. 198/2016 e d.lgs 70/2017 (ex L. 250/90)

 Unione Stampa Periodica Italiana - ISSN 0009-8167

Rivista quindicinale di cultura fondata nel 1850

Direttore responsabile:  
**ANTONIO SPADARO S.I.**

24 quaderni in 4 volumi all'anno.

Collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica»:

Antonio Spadaro S.I. (direttore),  
Domenico Ronchitelli S.I. (caporedattore),  
Giovanni Cucci S.I., Diego Fares S.I.,  
Giovanni Sale S.I., Claudio Zonta S.I.

Corrispondenti:

Drew Christiansen S.I. (Usa), Fernando de la Iglesia  
Viguiristi S.I. (Spagna), Joseph You Guo Jiang S.I.  
(Repubblica popolare cinese), Friedhelm Mennekes S.I.  
(Germania), David Neuhaus S.I. (Israele),  
Vladimir Pachkov S.I. (Federazione Russa),  
Marc Rastoin S.I. (Francia), Jean-Pierre Sonnet (Belgio),  
Paul Soukup S.I. (Usa), Marcel Uwineza S.I. (Rwanda),  
Benoît Vermander (Repubblica popolare cinese),  
Andrea Vicini S.I. (Usa)

Scrittori emeriti:

Federico Lombardi S.I.,  
Giancarlo Pani S.I.

General manager: Felice Di Basilio

Segretario di direzione: Simone Sereni

Impaginazione: Antonella Fedele

Progetto grafico: Turi Distefano



# SOMMARIO 4105

3/17 luglio 2021

Quindicinale

Anno 172

3 **COSMOPOLITICA**

---

Nuove istituzioni internazionali per i beni comuni globali

*Gaël Giraud S.I.*

11 **LA PRUDENZA**

---

Una virtù scomparsa?

*Giovanni Cucci S.I.*

23 **NAPOLEONE E LA RELIGIONE**

---

*Giovanni Sale S.I.*

38 **LA FAMIGLIA MANZONI**

---

*Giancarlo Pani S.I.*

47 **CRISI DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO**

---

*Camille Mukoso S.I.*

60 **PAPA FRANCESCO PARLA CON I MUSULMANI**

---

Il significato del viaggio in Iraq si comprende solo se contestualizzato

*Felix Körner S.I.*

72 **CANZONI MIGRANTI**

---

*Claudio Zonta S.I.*

83 **LA SERIE TV «BETIPUL»**

---

Guarire il trauma

*Marc Rastoin S.I.*

88 **«COSA FARESTI SE» DOVESSI SCEGLIERE?**

---

Un romanzo di Gabriele Romagnoli

*Antonio Spadaro S.I.*

92 **RASSEGNA BIBLIOGRAFICA**

---

## ARTICOLI

### 3 COSMOPOLITICA

---

#### Nuove istituzioni internazionali per i beni comuni globali

*Gaël Giraud S.I.*

La pandemia ha dimostrato che solo la cooperazione internazionale ci permetterà di superare il Covid-19. Ciò che vale per la salute, vale anche per il clima, la biodiversità e le risorse naturali: sono tutti beni comuni globali per i quali dobbiamo inventare istituzioni internazionali capaci di prendersene cura. Occorre stabilire regole per il governo e l'uso delle risorse che vogliamo condividere, ma che non necessariamente devono essere oggetto di un nuovo tipo di diritto di proprietà. L'Autore, economista, è Direttore di ricerche al CNRS (*Centre national de la recherche scientifique*).

### 11 LA PRUDENZA

---

#### Una virtù scomparsa?

*Giovanni Cucci S.I.*

Nell'immaginario odierno la prudenza non gode di grande considerazione; è per lo più sinonimo di pavidità e tendenza al compromesso. Per gli antichi, invece, era la virtù più bella a disposizione dell'uomo e guida di tutte le altre (*auriga virtutum*), perché consente di riconoscere l'obiettivo fondamentale della vita e i mezzi adeguati per poterlo conseguire. Nell'articolo se ne presentano le caratteristiche, facendo riferimento all'autore che a tutt'oggi ci ha lasciato la trattazione più completa e articolata, san Tommaso. Se ne rileva poi la progressiva dimenticanza e svalutazione nel corso della modernità, con gravi conseguenze per la giustificazione stessa del discorso morale.

### 23 NAPOLEONE E LA RELIGIONE

---

*Giovanni Sale S.I.*

L'anniversario dei 200 anni dalla morte di Napoleone Bonaparte, di cui tanto si è parlato in questi mesi esplorando diversi ambiti della sua attività politica e della sua vita privata, ci spinge a trattare uno degli aspetti meno conosciuti e studiati, soprattutto da parte degli storici laici, della strategia napoleonica, cioè la sua politica religiosa, e in particolare la «strategia concordataria» – che sembrava appartenere, almeno sul piano dell'esperienza storica, alla società di antico regime – nei confronti della Chiesa cattolica, a quel tempo «legalmente» soppressa in Francia. Prima di trattare questa delicata e intricata materia, ci chiediamo quale fosse il rapporto di Napoleone, nato e cresciuto in Corsica nella fede cattolica, con il cristianesimo.

## 38 LA FAMIGLIA MANZONI

---

*Giancarlo Pari S.I.*

Duecento anni fa, nel 1821, Alessandro Manzoni iniziava la stesura de *I promessi sposi*: una data fondamentale della letteratura italiana. Il Manzoni è una figura poliedrica: egli non è solo autore di un capolavoro, ma anche padre di una famiglia di nove figli. Il suo ambiente familiare è una realtà da cui non prescindono *I promessi sposi*, anzi ne costituisce lo sfondo. Qui nasce il cristianesimo manzoniano, la fiducia nella Provvidenza, la poesia della grazia. E nasce pure, imprevedibilmente, un movimento che porterà a un'Italia nuova e unita. Dopo i moti del 1848, un gruppo di studenti universitari acclama Manzoni perché ha dato impulso all'unità d'Italia.

## FOCUS

### 47 CRISI DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

---

*Camille Mukoso S.I.*

L'articolo mostra come la guerra nell'Est della Repubblica Democratica del Congo sia inseparabile dal funzionamento delle strutture socio-politiche congolese, collegando le conseguenze nefaste delle guerre regionali con il genocidio ruandese del 1994. Mentre si punta il dito contro attori interni e forze esterne in una guerra che probabilmente durerà a lungo, si esamina il valore degli aiuti umanitari e della missione delle Nazioni Unite per la stabilità del Congo (missione Monusco). Per far uscire il Congo dall'*impasse*, si propone un dialogo inclusivo per la pace, come quello della Conferenza nazionale sovrana del 1990-92. L'Autore, congolese, collabora alla sezione francese dell'Africa della Radio Vaticana.

## VITA DELLA CHIESA

### 60 PAPA FRANCESCO PARLA CON I MUSULMANI

---

Il significato del viaggio in Iraq si comprende solo se contestualizzato

*Felix Körner S.I.*

Gli incontri di papa Francesco con i musulmani in Iraq sono nuovi passi sul cammino del dialogo – fondato sulla «stima» – promosso dal Vaticano II. Passi preparati da anni con parole e atti del Pontefice a livello affettivo, spirituale, sociologico e teologico: l'appello alla comprensione del dolore dell'altro (Gerusalemme) e l'evento eccezionale di preghiera comune per superare il tribalismo (Sarajevo), la chiarificazione del ruolo della religione, libera dalla strumentalizzazione (Baku) e non ridotta all'ambito privato (il Cairo), e ultimamente la testimonianza della chiamata umana alla fraternità universale. Francesco ha anche mostrato come il riconoscimento dell'alterità di Dio rinvii la persona umana al riconoscimento fraterno dell'altro suo simile, e ha espresso questo riconoscimento anche nel suo incontro con un leader sciita apprezzato per il suo atteggiamento non violento: l'ayatollah as-Sistānī.

## ARTE MUSICA SPETTACOLO

### **72** CANZONI MIGRANTI

---

*Claudio Zonta S.I.*

Il tema della migrazione, nella sua ampia accezione, ossia verso l'interno e l'esterno, è stato ampiamente documentato nella canzone italiana sin dalla fine dell'Ottocento. Alcuni celebri canti popolari, infatti, hanno narrato gli spostamenti dei contadini alla ricerca di un lavoro agricolo al di fuori dei propri confini regionali, mentre la canzone d'autore degli anni Ottanta ha saputo raccontare l'emigrazione italiana verso le Americhe. Negli ultimi decenni le canzoni si sono incentrate sul racconto dei viaggi attraverso il Mediterraneo dei tanti profughi che tentano, ancora oggi, di fuggire a situazioni di povertà e di guerra nei propri Paesi di origine.

### **83** LA SERIE TV «BETIPUL»

---

Guarire il trauma

*Marc Rastoin S.I.*

La serie israeliana *BeTipul* («In terapia») ha avuto un incredibile successo ed è stata adattata in un gran numero di Paesi: in Italia da Sergio Castellitto nel 2013. Perché questo successo? Raccontando come un terapeuta si confronta con diversi pazienti, pur dovendo affrontare le proprie preoccupazioni personali, questa serie, apparentemente austera, affronta il motivo universale dei traumi individuali e collettivi. Mostrando al tempo stesso il potere sorprendente e l'impotenza della parola, essa si ricollega alla tradizione biblica, che dà grande importanza alla parola. Nessuno, nemmeno Dio, può obbligare un'altra persona a scegliere la via giusta: può solo cercare di permettergli di fare da sé la scelta che porterà alla vita.

## RIVISTA DELLA STAMPA

### **88** «COSA FARESTI SE» DOVESSI SCEGLIERE?

---

Un romanzo di Gabriele Romagnoli

*Antonio Spadaro S.I.*

Gabriele Romagnoli, classe 1960, è uno scrittore che sempre si è confrontato con le «ragioni per vivere». Ora, con *Cosa faresti se*, pubblica un romanzo che concentra il discorso sulla decisione, e sui momenti critici della vita. Cosa faresti se dovessi scegliere fra due alternative, ognuna in grado di ridefinire l'idea di te stesso, di cambiare il destino tuo e altrui? Questo il senso del titolo del romanzo. Domande, non affermazioni. Sono storie che evocano e invocano una decisione che può ordinare il caos o spalancarlo, oppure sono colte nell'attimo nel quale possono cambiare la vita dei personaggi. E Romagnoli sa rendere il lettore protagonista di una decisione, costringendolo a interrogarsi su che cosa farebbe.

**92 RASSEGNA BIBLIOGRAFICA**

---

Bcespflug F. 99 - Caputo J. D. 92 - Gotor M. 96 - Maggio F. 98 - Marucci F. 101 - Origene  
93 - Perrone L. 93 - Recalcati M. 95

## PAPA FRANCESCO PARLA CON I MUSULMANI

### Il significato del viaggio in Iraq si comprende solo se contestualizzato

Felix Körner S.I.

Il significato, sul piano teologico, del viaggio di papa Francesco in Iraq nel marzo 2021 emerge con chiarezza solo se collocato nel più ampio contesto teologico, storico e cronologico.

Prima di tutto bisogna considerare che il Papa proviene dal continente con la percentuale più bassa di musulmani, sebbene la patria di Jorge Bergoglio, l'Argentina, sia il Paese latinoamericano dove abita la più grande parte di popolazione musulmana: circa 400.000 persone appartengono all'islam. È un numero considerevolmente maggiore, per esempio, di quello degli ebrei argentini. Papa Francesco ha già portato con sé da Buenos Aires l'amicizia con un importante musulmano argentino: l'ex segretario generale del Centro islamico argentino, Omar Abboud; e ha portato con sé a Roma anche l'esperienza di come l'azione della Chiesa abbia ripercussioni su più livelli, se viene svolta in collaborazione con istituzioni e persone islamiche, esattamente come avviene anche nella collaborazione ebraico-cristiana.

Già dalla Lettera post-sinodale *Evangelii gaudium*, giustamente percepita come il programma del pontificato, emerge una convincente familiarità cristiano-islamica. Questa ha reso possibile a Francesco fin dall'inizio quell'apertura che si può ben definire «franchezza apostolica» (*parrēsia*)<sup>1</sup>: non annacquare il proprio annuncio nel compromesso, ma presentarlo con convinzione, come pure le necessarie critiche agli altri; ma al tempo stesso parlare in

1. *Evangelii gaudium* (EG), n. 259. Si veda F. KÖRNER, «Apertura nella verità e nell'amore. "Evangelii gaudium" e il dialogo cattolico-musulmano», in *Gregorianum* 96 (2015) 123-143; ID., «Nella verità e nell'amore. Apertura per il dialogo cattolico-musulmano», in H. M. YÁÑEZ (ed.), *«Evangelii gaudium»: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2014, 195-205.



modo autocritico, vivere gli incontri come occasioni di «purificazione e arricchimento»<sup>2</sup> reciproco e di cogliere una visione del mondo comune<sup>3</sup>.

Nel corso degli ultimi otto anni Francesco ha quindi potuto manifestare in vari luoghi una comprensione cattolica dell'islam che attualizza in maniera impressionante la descrizione conciliare dell'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei musulmani: il «rispetto». In sei luoghi egli ha mostrato in modo sempre più preciso che cosa ci attendiamo gli uni dagli e con gli altri. Rivisitiamo dunque queste sei località. Sono tutti luoghi simbolici, luoghi anche di ricordi estremamente dolorosi.

### *Lo sguardo alle ferite, comprendere gli altri: Gerusalemme 2014*

Il primo viaggio all'estero ha portato il neoeletto Papa, in occasione della Giornata mondiale della gioventù, a Rio de Janeiro nel 2013. Questa data però era stata fissata molto prima del suo pontificato. La prima visita fuori dall'Italia che papa Francesco stesso ha programmato è stata il pellegrinaggio in Terra Santa (24-26 maggio 2014). Da Gerusalemme, durante la visita al Gran Muftì, il Pontefice ha lanciato un «accorato appello» a quanti «si riconoscono in Abramo»<sup>4</sup>. In quattro brevi frasi e un *Salām* conclusivo è riuscito a sintetizzare i principi che stanno alla base del dialogo: attenzione reciproca e fraterna, no alla strumentalizzazione religiosa della violenza, cooperazione per una pace giusta. Tutte cose ragionevoli ed evidenti. Ma in questo elenco di principi Francesco ha inserito anche una richiesta – pertinente, nuova

2. EG 250. Benedetto XVI aveva usato questa definizione del dialogo nel suo ultimo discorso natalizio alla Curia romana, il 21 dicembre 2012. È lì la sua origine (cfr F. KÖRNER, «Prefazione», in G. OSTO, *La testimonianza del dialogo. Piero Rossano tra Bibbia, religioni e cultura*, Milano, Glossa, 2019, XXV–XXIX). Il testo però fa riferimento a un documento del 1984, di quello che all'epoca veniva chiamato «Segretariato per i non cristiani», *L'atteggiamento della Chiesa Cattolica di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*, n. 21.

3. F. KÖRNER, «Dialogo come collaborazione. Come nella casa comune tutto è in relazione», in H. M. YÁÑEZ (ed.), «*Laudato si'*». *Linee di lettura interdisciplinari per la cura della casa comune*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2017, 115–139.

4. Nell'originale italiano: «un accorato appello a tutte le persone e le comunità che si riconoscono in Abramo». Cfr [www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco\\_20140526\\_terra-santa-gran-mufti-jerusalem.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco_20140526_terra-santa-gran-mufti-jerusalem.html)

e stimolante – che doveva arrivare proprio da Gerusalemme. Infatti, molti dialoghi si bloccano proprio nel momento in cui entrambe le parti mettono in primo piano la propria sofferenza incomparabile, inimmaginabile e pubblicamente sottovalutata. Come si può superare lo stallo? Francesco suggerisce: «Impariamo a comprendere il dolore dell'altro!». L'empatia con la storia ferita dell'interlocutore non fa apparire ingiustificato il proprio dolore e le proprie affermazioni, ma rende possibile, proprio a partire dal comprendere, la comprensione.

*Lo sguardo oltre i conflitti; la misericordia di Dio: Sarajevo 2015*

L'anno successivo, Francesco ha visitato il luogo che ha definito «la Gerusalemme d'Europa»<sup>5</sup>: Sarajevo. La città era diventata un simbolo di guerra e di distruzione a causa della sua diversità etnica, culturale e religiosa; o meglio, nonostante tale diversità. Lì ora la nuova prospettiva aperta da Francesco non consisteva principalmente in una parola, ma in un gesto. Il Papa ha agito in un modo che, in circostanze normali, non rientra nella prassi cattolica: ha pregato accanto a rappresentanti di altre religioni. La ragione della riserva che di solito la Chiesa pone a tale riguardo non è soltanto la diversa comprensione di Dio tra gli oranti<sup>6</sup>, ma anche il fatto che la preghiera pubblica è sempre una testimonianza di ciò che è la preghiera; e in questo caso gli oranti cristiani ed ebrei testimoniano di potersi sentire in comunione con Dio, perché Egli li ha accolti nella sua alleanza<sup>7</sup>. I musulmani, invece, comprendono la preghiera come possibilità, già intrinsecamente esistente per tutti e allo stesso modo, di rivolgersi al creatore e perfezionatore del mondo.

5. Originale italiano in [www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco\\_20150606\\_sarajevo-incontro-ecumenico.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco_20150606_sarajevo-incontro-ecumenico.html)

6. Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogue in Truth and Charity. Pastoral Orientations for Interreligious Dialogue*, n. 82. Già Benedetto XVI aveva pregato con gli ebrei nella sinagoga di Roma, in ebraico, dopo aver dichiarato: «Cristiani ed ebrei hanno in gran parte un'eredità spirituale comune, pregano lo stesso Signore». Cfr [www.radioradicale.it/scheda/295272/visita-di-papa-benedetto-xvi-alla-comunita-ebraica-di-roma](http://www.radioradicale.it/scheda/295272/visita-di-papa-benedetto-xvi-alla-comunita-ebraica-di-roma); nell'originale italiano: [www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/january/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20100117\\_sinagoga.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20100117_sinagoga.html)

7. Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2559; 2562; 2565: la preghiera come dono di Dio, alleanza e comunione.

Le riserve della Chiesa nei confronti di una troppo evidente «preghiera interreligiosa» nella sfera pubblica si possono dunque comprendere sul piano teologico, ma non dovrebbero essere il criterio ultimo in tutte le situazioni. Piuttosto, ci sono molti momenti in cui testimoniare l'unità – anche quando si sta insieme davanti all'unico Dio – è più importante del testimoniare la differenza della preghiera caratterizzata dall'alleanza data storicamente da Dio. Un momento del genere è arrivato a Sarajevo, dopo anni di conflitti e distruzioni. Così, al termine dell'incontro ecumenico e interreligioso, Francesco ha invitato tutti i presenti a pregare insieme con una straordinaria invocazione a Dio: «All'Eterno, all'Unico e Vero Dio Vivente, al Misericordioso». Ebrei, cristiani e musulmani possono condividere e pronunciare coerentemente questi attributi di Dio. Tanto più che anche in questo caso entrano in gioco le peculiarità delle tradizioni delle tre religioni: «l'Eterno» è il modo ebraico più comune di esprimere il nome di Dio nelle nostre lingue; il discorso su Dio «unico, vero, vivente» si può comprendere in chiave trinitaria e riprende nomi di Dio noti nel Nuovo Testamento (cfr *1 Ts* 1,9; *Gv* 17,3); «il Misericordioso» è il nome coranico principale di Dio sin dalla Sura 55 (*ar-Rahmān*).

È evidente che una situazione di emergenza a volte richiede gesti straordinari; solo così luoghi di «dolorose lacerazioni e sanguinose guerre» possono diventare un messaggio, anzi una testimonianza<sup>8</sup>, che una vicinanza interreligiosa costruttiva è possibile – come aveva già detto Benedetto XVI – nella «dimensione “fianco a fianco” della nostra collaborazione»<sup>9</sup>.

### *Lo sguardo dalla finestra; la libertà religiosa: Baku 2016*

L'anno successivo, Francesco ha visitato per la prima volta un Paese prevalentemente sciita, l'Azerbaigian. Durante l'era sovietica, il Paese aveva sperimentato una secolarizzazione forzata, al termine della quale ha vissuto un ritorno all'islam. La sua Costituzione pre-

8. Ivi.

9. «Side by side dimension of our cooperation». Originale inglese in [www.vatican.va/content/benedict-xvi/en/speeches/2010/september/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20100917\\_altre-religioni.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/en/speeches/2010/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20100917_altre-religioni.html)

vede una «distinzione» tra religione e Stato<sup>10</sup>. Tuttavia la legge sulla religione del 2009 regola rigidamente la pratica religiosa comunitaria. È per questo che gruppi di esperti sovranazionali lamentano di nuovo una limitazione della libertà di religione in questo Paese<sup>11</sup>.

Dopo aver messo in risalto il lato affettivo e spirituale della convivenza interreligiosa a Gerusalemme e Sarajevo, a Baku Francesco ha guardato al quadro giuridico dell'incontro tra le religioni. È così riuscito a presentare un orientamento giuridico-costituzionale in materia religiosa senza tralasciare la dimensione affettiva e spirituale. Ha preso lo spunto da un capolavoro dell'artigianato del Paese: l'arte di progettare intere superfici murali come vetrate colorate<sup>12</sup>. Esse vengono chiamate «şəbəkə» (letteralmente: «rete»). La loro particolarità sta nel fatto che la vetrata è fatta solo da due materiali: le superfici in vetro stesse e il legno lavorato che le incornicia. In questa tecnica di costruzione non vengono adoperati altri elementi per fissarle, né collante né chiodi. Il Papa ha quindi utilizzato, per il suo appello sul diritto delle religioni, quella che si potrebbe chiamare «la divisione dei compiti tra i due materiali». Vetro e legno lavorano insieme, per così dire, senza alcuna prevaricazione. Il vetro è tenuto dal legno. Le vetrate, d'altra parte, sono ciò che permette alla luce di risplendere nella stanza. Questo è anche il compito delle religioni: lasciar entrare «la luce indispensabile per vivere». Come i telai di legno sorreggono le vetrate, così la «società civile» deve dare al tempo stesso sostegno e spazio alla religione.

L'immagine delle vetrate «şəbəkə» rivela in modo appropriato il rapporto tra la sfera religiosa e quella secolare. Entrambe sono diverse l'una dall'altra e, solo se reciprocamente permettono che il proprio carattere emerga, consentono l'una all'altra di vivere una vita autentica e quindi operano insieme.

In questa libertà, le religioni proteggono le persone sia dal nichilismo sia dal fondamentalismo. Perché in esse confluiscono sempre due dimensioni: il discernere – cioè verificare e riconoscere – il

10. Articolo 18.1: *din dövlətdən ayrıdır*.

11. Cfr, per esempio, [www.forum18.org/archive.php?article\\_id=2647](http://www.forum18.org/archive.php?article_id=2647)

12. [www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/october/documents/papa-francesco\\_20161002\\_azerbaijan-incontro-interreligioso-baku.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/october/documents/papa-francesco_20161002_azerbaijan-incontro-interreligioso-baku.html)

bene e la sua realizzazione; la preghiera e il lavoro su se stessi. Così cresce una «cultura dell'incontro e della pace».

*Lo sguardo al Monte; non privatizzare né strumentalizzare: Il Cairo 2017*

L'anno successivo, il Papa è riuscito con una nuova immagine a chiarire ulteriormente qual è il ruolo delle religioni e gli atteggiamenti di fondo che ne derivano per il dialogo tra esse. Ha parlato al Cairo. Quando un Papa parla in Egitto, ricorda quasi involontariamente come un tempo il popolo d'Israele sia passato dalla schiavitù alla libertà e abbia potuto concludere, tramite Mosè, l'alleanza con Dio sul Sinai. Ed è stato al Monte dell'alleanza che Francesco ha richiamato l'attenzione durante l'incontro interreligioso<sup>13</sup>. Quel Monte che si erge non è frutto dell'immaginazione: tutti lo possono vedere, e in questo modo esso indica come possono operare le religioni. Perché la religione non è solo una bella idea per i cuori di alcune persone pie, non è una questione puramente privata. Piuttosto, le religioni vogliono plasmare il mondo e ispirare la società. Offrono un orientamento per la collettività. Per questo il Monte dell'alleanza non può essere cancellato dall'orizzonte dello sguardo comune.

Ma la privatizzazione è solo uno dei modi in cui le religioni possono venire considerate erroneamente: l'altro modo è la strumentalizzazione. Con l'immagine del Monte dell'alleanza, Francesco ha ricordato il divieto divino sul Sinai: «Guardatevi dal salire sul monte» (*Es* 19,12). Nel XXI secolo questo diventa un segnale del pericolo che le persone si impadroniscano della religione o, al contrario, che le religioni si lascino sedurre e strumentalizzare dal potere politico. La religione è un orientamento nella società solo se è pubblicamente visibile, ma non asservita a determinati gruppi. Piuttosto, un'alleanza veramente orientata alla religione ha come prospettiva il bene comune.

Tuttavia, con il suo riferimento al Monte dell'alleanza Francesco non voleva dire che religioni diverse affermino sostanzialmente la stes-

13. Originale italiano in [www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/april/documents/papa-francesco\\_20170428\\_egitto-conferenza-pace.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/april/documents/papa-francesco_20170428_egitto-conferenza-pace.html)

sa cosa. Proprio in Egitto il Papa ha potuto ricordare ai suoi ascoltatori che le differenze religiose arricchiscono reciprocamente persone e comunità al servizio di quest'altra comunità: la nazione da costruire insieme. Perché ciò avvenga, si deve sviluppare il dialogo interreligioso.

A tale riguardo, Francesco in quella stessa occasione ha potuto evidenziare tre orientamenti fondamentali. Ciò che ha detto lì è un ulteriore passo verso una coesistenza dialogica e autentica. Fondamentale nel dialogo tra le religioni è la sincerità degli intenti. Questo è possibile solo con onestà e trasparenza, o, per così dire, nella prospettiva del Monte dell'alleanza come obiettivo del cammino comune. Ma ci sono altri due atteggiamenti che la Chiesa non aveva ancora mai espresso così precisamente: la convergenza tra il dovere dell'identità e il coraggio dell'alterità<sup>14</sup>. Il che vuole dire che un autentico dialogo tra le religioni richiede che i fedeli abbiano il duplice coraggio di essere effettivamente un interlocutore, uno stimolo per gli altri, e di essere insieme a loro al servizio di una convivenza più umana.

### *Lo sguardo alla fraternità; uniti e chiamati: Abū Dhabī 2019*

Il grande imam Aḥmad aṭ-Ṭayyib aveva fatto visita a Francesco in Vaticano nel 2016. Al Cairo, il Pontefice e lo Sceicco di al-Azhar erano stati insieme alla Conferenza internazionale per la pace citata sopra. Dall'amicizia e da un intenso scambio di scritti è scaturito il noto documento sulla «fratellanza umana». Sotto questo titolo, si è tenuta negli Emirati Arabi Uniti una Conferenza mondiale, organizzata dal *Mağlis ḥukamā' al-Muslimīn*, il Consiglio musulmano degli anziani. In tale occasione, Francesco e aṭ-Ṭayyib hanno firmato pubblicamente il documento. Insieme a una grande approvazione giunta da più parti, ci sono state anche critiche a tale iniziativa. Da parte islamica, sono state sollevate obiezioni per ragioni formali: mol-

14. Per una trattazione più estesa, cfr F. KÖRNER, «Humanität als Identität, Alterität und Authentizität. Zur Kriteriologie des Religionsdialogs bei Papst Franziskus» («Umanità come identità, alterità e autenticità. Sulla criteriologia del dialogo tra le religioni di papa Francesco»), in M. ECKHOLT – G. ETZELMÜLLER – H. EL MALLOUKI (edd.), «Kon-kurrenz». *Hermeneutische Grundlagen des christlich-muslimischen Gesprächs* («Concorrenza». Fondamenti ermeneutici dei dialoghi islamo-cristiani), Freiburg, Herder, 2020, 250-268.

ti musulmani, anche sunniti, non riconoscono lo Sceicco di al-Azhar come la persona che possa rappresentarli a livello internazionale; d'altra parte, i critici non hanno indicato nessun'altra persona che possa parlare in modo più convincente a nome dell'islam mondiale.

Alcuni teologi cattolici, invece, hanno sollevato una serie di obiezioni in relazione al contenuto<sup>15</sup>. Due di esse sono particolarmente rilevanti. La prima contesta il fatto che un/a cristiano/a convinto/a non possa affermare che la diversità delle religioni sia voluta da Dio, come sostiene il documento del 2019. L'obiezione però può essere chiarita se si tiene conto dell'osservazione, più volte ribadita dal magistero, che l'incontro di persone di fedi diverse può diventare «purificazione e arricchimento» per tutti<sup>16</sup>. Perché un tale incontro di purificazione e di arricchimento non dovrebbe essere voluto da Dio, pur in senso permissivo, è difficilmente comprensibile. La seconda obiezione è che i fratelli e le sorelle dei cristiani/delle cristiane sono, secondo la tradizione della Chiesa, altri/e cristiani/e, non persone di altre fedi, e quindi non tutta l'umanità. Il dubbio, tuttavia, è ingiustificato, perché l'idea dell'intera umanità come famiglia di fratelli e sorelle è stata adottata da tempo nei documenti papali e conciliari<sup>17</sup>.



**L'ENCICLICA «FRATELLI TUTTI» CHIARISCE LA QUESTIONE DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE SU UN PIANO ALTAMENTE TEOLOGICO.**

Inoltre, l'enciclica *Fratelli tutti* (FT) chiarisce la questione della fratellanza universale su un piano esplicitamente teologico: Francesco sa che non tutte le persone riconoscono Dio come loro Padre celeste, vivendo di conseguenza nella solidarietà tra loro. Perciò l'enciclica ri-

15. Cfr F. KÖRNER, «Fratellanza umana. Una riflessione sul Documento di Abu Dhabi», in *Civ. Catt.* 2019 II 313-327. L'originale tedesco, in una forma un po' più breve, è stato pubblicato con il titolo «Die Geschwisterlichkeit aller Menschen. Theologisch-islamwissenschaftlicher Kommentar zum Dokument von Abu Dhabi», in *Stimmen der Zeit* 144 (2019) 605-622.

16. Si veda sopra, nota 2.

17. F. KÖRNER, «Das Dokument von Abu Dhabi. Eine politisch-theologische Debatte» («Il documento di Abu Dhabi. Un dibattito politico-teologico»), in *Internationale Katholische Zeitschrift Communio* 49 (2020) 312-326.

corda che ogni creatura è «chiamata ad essere figlio o figlia di Dio» (FT 271).

L'invito a che tutti si riconoscano reciprocamente come fratelli e sorelle è quindi un messaggio teologicamente appropriato e che oltrepassa i confini delle religioni, con una grande forza irradiante; e dove le persone si sentono legate tra loro con un vincolo di fratellanza, la solidarietà concreta diventa naturale. Ma non per questo ci deve essere uniformità degli uni con gli altri: i fratelli possono certamente essere diversi gli uni dagli altri.

*Lo sguardo in alto e in avanti; il riconoscimento dell'altro: Ur 2021*

I cinque sguardi presi in considerazione consentono ora di valutare quanto è accaduto nel marzo 2021 nella pianura di Ur. Il viaggio del Papa in Iraq è stato preparato dalle precedenti sottolineature fatte da lui negli incontri con i musulmani: entrare in empatia con il dolore dell'altro e stare insieme davanti a Dio come cammino di riconciliazione; la definizione giuridica e sociale, sul piano teorico, della religione come fonte vitale di trascendenza, che non deve essere strumentalizzata dal potere politico; la vocazione delle persone alla fratellanza come un modo per superare qualsiasi tribalismo egoistico di gruppo. Rispetto a ciascuno dei livelli citati sopra, il viaggio in Iraq avrebbe potuto rappresentare un ulteriore sviluppo. Nella visita del Papa a marzo è successo quello che era già avvenuto in altri luoghi di inimmaginabile sofferenza, ad esempio a Sarajevo. Più importante di tutto quello che Francesco ha detto è stato quello che egli ha fatto: l'essere andato, per la prima volta nella storia dei Papi, in Iraq, nonostante tutti i pericoli (possibili attacchi terroristici, incomprensioni geopolitiche e infezioni da virus); e anche l'aver fatto visita all'ayatollah 'Alī as-Sistānī.

Ci sono state tante discussioni, e ancor più speculazioni, sull'incontro dei due capi religiosi a Najaf. Tre prospettive possono contribuire a chiarire la questione.

Chi è Alī as-Sistānī? Egli appartiene agli «sciiti duodecimani», religione maggioritaria in Iran, Iraq, Azerbaigian e Bahrein. Questo ramo degli sciiti – il più numeroso – è chiamato così perché ritiene che sia «dodici» il numero degli «imam» – cioè i successori di Maometto – autorevoli. 'Alī as-Sistānī (nato nel 1930) gode



da decenni di un'ottima reputazione tra gli «sciiti duodecimani» di tutto il mondo. La sua importanza non risiede in un incarico che proviene da una nomina statale o da una consacrazione da parte della comunità religiosa, ma deriva piuttosto dall'erudizione e da un riconoscimento di fatto da parte dei credenti. Essi lo considerano un *marǧā'*, cioè una «fonte» da cui traggono istruzioni su questioni fondamentali della vita. Chi segue le sue opinioni di solito lo fa non perché costretto, ma per fiducia. Fra l'altro, nel mondo islamico c'è un rispetto che non è rivolto soltanto alle proprie guide spirituali: è per questo che sempre più spesso Francesco e le sue azioni vengono considerati dagli sciiti – e in genere dai musulmani – convincenti ed esemplari.

Che significato allora assume la visita del Papa per i rapporti tra la Santa Sede e l'Iran? 'Alī as-Sistānī stesso proviene dall'Iran; e anche lì è tenuto in grande considerazione. Egli si è ripetutamente pronunciato – anche se non sempre con successo – contro l'uso della forza, e con tanta insistenza da essere più volte candidato per il premio Nobel per la Pace. L'incontro a Najaf dev'essere quindi considerato come l'espressione di un'alleanza del Papa con uno sciita iracheno in contrasto con le posizioni iraniane? No, perché la posizione di As-Sistānī non è percepita dalla maggioranza degli iraniani in contrasto con quella degli ayatollah locali, e la sua figura non è vista in concorrenza con loro. Ma proprio perché non agisce all'interno delle strutture di potere dell'Iran, egli può essere considerato anche lì un'autorità spirituale. Tuttavia, questo non gli sottrae il peso politico, perché, oltre alla sua persona, anche la sua valutazione della politica attuale gode di un'ottima reputazione tra gli sciiti di tutto il mondo. La visita del Papa, quindi, difficilmente può essere interpretata come un elemento di tensione nei rapporti con l'Iran.

L'incontro è stato apprezzato anche dagli iraniani? I teologi islamici iraniani che conosco si sono detti entusiasti per l'incontro tra l'ayatollah as-Sistānī e papa Francesco. Una persona mi ha scritto che sarebbero andati a Najaf, se il virus non glielo avesse impedito. Un'altra ha detto che, sebbene ci fossero accenti differenti tra as-Sistānī e 'Alī Khāmene'ī, leader religioso e rivoluzionario iraniano, essi in definitiva erano marginali. Si deve però tener conto del fatto che la pandemia attualmente consente lo scambio solo tramite i social media. Quindi non si può essere completamente certi che

l'interlocutore esprima tutto ciò che direbbe in un incontro personale. Tuttavia, anche a prescindere da tali dichiarazioni, si può riconoscere che l'atteggiamento di as-Sistānī verso l'organizzazione terroristica che si definisce «Stato Islamico» concorda con la visione ufficiale iraniana. Inoltre, le voci ufficiali dell'Iran – compreso il clero sciita locale – cercano di evitare il più possibile che un personaggio così apprezzato per la sua interpretazione del mondo come 'Alī as-Sistānī si trovi in disaccordo con il proprio punto di vista.

Le precedenti visite di papa Francesco in Paesi a maggioranza musulmana possono essere considerate come il contesto interpretativo del suo più recente incontro interreligioso; parimenti il suo incontro con l'Ayatollah a Najaf, avvenuto poche ore prima dell'incontro dei «Figli di Abramo». Ma si deve tener conto anche del fatto che non pochi musulmani abbiano potuto percepire l'intera storia di guerra e di emergenza degli ultimi anni come un'aggressione cristiana<sup>18</sup>. Per questo è giusto e importante quanto ha detto il Papa il giorno prima di partire per l'Iraq: «Vengo come pellegrino, come *pellegrino penitente* per implorare dal Signore perdono e riconciliazione dopo anni di guerra e di terrorismo»<sup>19</sup>.

Il Papa e l'Ayatollah si sono incontrati nella patria di Abramo, a Ur. Per il comune riferimento al capostipite, Francesco ha definito quel luogo altamente simbolico la «casa» delle varie religioni invitate<sup>20</sup>. Ancora una volta ha parlato della storia di sofferenza e della fratellanza, del compito comune nella cura della «casa comune»<sup>21</sup>; e ancora una volta ha formulato una preghiera a cui tutti potessero unirsi spiritualmente, che è stata letta dal domenicano p. Amir Jaje. All'inizio della preghiera, recitata in arabo, sono stati inclusi nel «noi» dei figli di Abramo che ora stanno davanti a Dio non soltanto gli ebrei, i cristia-

18. Cfr P. VALLELY, «The Fifth Crusade. George Bush and the Christianisation of the War in Iraq» («La quinta crociata. George Bush e la cristianizzazione della guerra in Iraq»), in A. CROOKE - B. MILTON-EDWARDS - M. KALDOR - P. VALLELY (edd.), *Re-imagining Security*, London, British Council, 2004, 42-68.

19. [www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2021/documents/papa-francesco\\_20210304\\_videomessaggio-iraq.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2021/documents/papa-francesco_20210304_videomessaggio-iraq.html)

20. [www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/march/documents/papa-francesco\\_20210306\\_iraq-incontro-interreligioso.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/march/documents/papa-francesco_20210306_iraq-incontro-interreligioso.html)

21. Si veda l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco sulla cura per la casa comune, del 24 maggio 2015.

ni e i musulmani menzionati nel testo pubblicato, ma anche i sabeimandi e gli iazidi.

Già prima, però, nel suo discorso, Francesco aveva usato, per chiarire il suo messaggio, un'immagine che apriva una prospettiva. Dopo lo sguardo alle ferite e alle lacerazioni, dopo lo sguardo oltre la finestra, al Monte dell'Alleanza e ai fratelli e sorelle, Francesco ha fatto riferimento allo sguardo di Abramo. Il Papa lo ha descritto come l'uomo che, prima ancora di guardare al cammino che doveva compiere – le sfide che ora si devono affrontare –, ha alzato gli occhi verso l'alto. Lo sguardo di Abramo è rivolto innanzitutto al cielo (cfr *Gen* 15,5). A questo punto Francesco ha pronunciato una frase particolarmente significativa, difficilmente traducibile in altre lingue: «L'Oltre di Dio ci rimanda all'altro del fratello». Il pensiero potrebbe essere reso così: se riconosciamo Dio come completamente diverso, allora possiamo riconoscere anche i nostri simili nella loro alterità<sup>22</sup>. Perché, secondo Francesco, chi osa alzare lo sguardo al cielo, ossia comincia a riconoscere Dio e il suo «sogno sull'umanità», ha un solo nemico: l'inimicizia. I credenti di tutto il Medio Oriente negli ultimi anni hanno ammesso di essere stati delusi dalle religioni, che hanno portato soprattutto una cosa nei loro Paesi: la divisione. Francesco ha incoraggiato la popolazione locale ad aver fede. Tuttavia, una fede che non mette le persone l'una contro l'altra, ma piuttosto riconosce l'altro in pienezza; una fede in cui l'amore per il prossimo nasce dall'amore per Dio<sup>23</sup>.

22. La traduzione araba non è riuscita a rendere il gioco di parole. Ciò che ha espresso è stato: «Dio l'Eccelso dall'alto ci spinge verso il nostro fratello che è diverso da noi – Allāhu l-muta'aliyu min fawq, yadfa'unā nahwa akhīnā l-mukhtalifi 'annā».

23. Cfr *1 Gv* 4,20. Si veda anche F. KÖRNER, *Political Religion. How Christianity and Islam Shape the World* («Religione politica. Come il cristianesimo e l'islam hanno dato forma al mondo»), Marwah, Paulist, 2020, 221; ID., *Politische Religion. Theologie der Weltgestaltung – Christentum und Islam*, Freiburg, Herder, 2020, 288.